

***Sciüri, sigoloc, subiate***

## **Flauti di corteccia nelle vallate ladine dolomitiche**

Paolo Vinati

### **1. Introduzione**

Il presente scritto nasce come completamento di una ricerca audiovisiva promossa dal *Museum Ladin Ciastel de Tor* di San Martino in Val Badia nel 2009 e realizzata dallo scrivente. Nel corso di quella ricerca è stata documentata la costruzione di strumenti musicali realizzati con la corteccia di alberi nell'area ladina sellano-ampezzana (Val Badia, Gardena, Ampezzo, Fassa e Livinallongo). Il primo passo della ricerca fu quello di verificare se in quel territorio vi fossero persone in grado di realizzare tali manufatti e di documentarne successivamente le modalità di costruzione, considerando questo *sapere* un vero e proprio bene immateriale che presumibilmente andava ad affievolirsi perché appartenente ad un mondo, quello infantile/pastorale, che oggi se esiste lo è in maniera del tutto occasionale. In quest'area erano state individuate 17 persone in grado di costruire strumenti con corteccia (tre in Ampezzo, una a Colle Santa Lucia, tre in Gardena, due in Livinallongo, cinque in Val Badia e tre in Val di Fassa) che si erano rese disponibili a mostrare il loro sapere davanti alla videocamera. Una volta filmate le modalità di costruzione furono montati i rispettivi video (di durata compresa tra i 6 e i 10 minuti) nei quali la prima parte era dedicata alla costruzione dello strumento, la seconda all'intervista relativa



Fig. 1: *Sigolot* realizzato in Val di Fassa.

alle modalità e alle occasioni di realizzazione, al legno utilizzato, al periodo stagionale adatto alla costruzione, all'uso dello strumento.<sup>1</sup>

Successivamente si era organizzata al *Museum Ladin* una giornata dedicata a questi strumenti dove venivano mostrati i video realizzati e dove due persone, precedentemente intervistate, tenevano un laboratorio per la costruzione degli strumenti. L'iniziativa riscosse grande successo, soprattutto fra i visitatori più piccoli.

## 2. Cenni organologici

Gli strumenti musicali di corteccia sono detti anche “strumenti effimeri” perché la loro durata è di pochi giorni o ancora meno; infatti il rinsecchimento e il restringimento della corteccia ne modificano la morfologia compromettendone la funzionalità.<sup>2</sup> Questi strumenti rientrano in una categoria detta degli “strumenti minori” che racchiude quegli oggetti/strumenti che svolgono un ruolo marginale nella tradizione musicale popolare.<sup>3</sup> Tali strumenti effimeri sono stati documentati in molte regioni italiane e austriache e sono comunque diffusi ovunque:

<sup>1</sup> I 17 video sono conservati presso il *Museum Ladin Ciastel de Tor*. Le interviste, svolte in ladino da Erika Castlunger, sono state sottotitolate in italiano e in tedesco da Sarah Ellecosta. I dati relativi all'informatore, al luogo di realizzazione e alla data di registrazione sono riportati alla fine di ogni video.

<sup>2</sup> Gli informatori hanno riferito che per far sì che lo strumento mantenga la funzionalità bisogna lasciarlo in acqua; tale accorgimento non veniva mai usato, perché una volta che uno strumento non funzionava più, lo si buttava via e se ne costruiva uno nuovo.

<sup>3</sup> Cf. DORE 1976, EMSHEIMER 1985, SCHAEFFNER 1987, SPANU 1994.



Fig. 2: Vari flauti in corteccia realizzati in area ladina.

*sefolot*, *sivlì*, *sübi*, *siglot* in Lombardia,<sup>4</sup> *fiaùto*, *cifolitto* nel Lazio,<sup>5</sup> *piva* in Romagna,<sup>6</sup> *zuffilo* nella provincia di Lucca,<sup>7</sup> *sulavvròta* in Calabria,<sup>8</sup> *o iscoro 'e castagno* nella provincia di Avellino,<sup>9</sup> *subiët*, *pifer*, *sigolòt* nel Canavese in Piemonte,<sup>10</sup> *Maienpfeifen*, *Maipfeifen* nel Sudtirolo germanofono e in Austria.<sup>11</sup>

Nel territorio ladino dolomitico sellano-ampezzano sono chiamati *subiate* in Ampezzo, *scioloc* in Livinallongo (BL),<sup>12</sup> *scibloc* in Gardena (BZ)<sup>13</sup>, *sciùri* e *sciuroc* in Val Badia (BZ), *sigoloc* in Val di Fassa (TN). In alcuni casi il nome dello strumento corrisponde al sostantivo (*sciüre* “fischio”).

Per la costruzione di questi strumenti sono stati utilizzati più frequentemente rami di salice bianco (*Salix alba*) e di sorbo dell’uccellatore (*Sorbus aucuparia*),

<sup>4</sup> Cf. BIELLA 1989 e 1993.

<sup>5</sup> Cf. DI FAZIO 1997, GUZZI 2002, TUCCI 2003.

<sup>6</sup> Cf. LOMBARDI 2000.

<sup>7</sup> Cf. MERCURIO, sitografia 2015.

<sup>8</sup> Cf. LA VENA 1996.

<sup>9</sup> Cf. D’AGNESE 2017.

<sup>10</sup> Cf. DORO, sitografia 2018.

<sup>11</sup> Cf. BEITL 1966, HORAK 1997, PIETSCH 1990.

<sup>12</sup> Lo stesso termine *siolot* per indicare un flauto a bocca zeppata di corteccia privo di fori è stato rinvenuto nell’area bergamasca (cf. BIELLA 1989, 21). Altra terminologia simile registrata in area lombarda nelle provincie di Brescia e Bergamo: *sübli*, *sübiète*, *sübi*, *siglòt* (cf. BIELLA 1989, MIGLIORINI/VINATI 2013).

<sup>13</sup> Nel video Gardena 02 il signor Michael Amort di madrelingua tedesca, residente a Ortisei ma oriundo della Val di Fleres/Pfersch, chiama il suo strumento *Maipfeife*, termine tedesco conosciuto in area di lingua germanofona (cf. PIETSCH 1990).

ma anche con rami di altre piante latifoglie come l'ontano (del genere *Alnus*), il frassino (*Fraxinus excelsior*) e il nocciolo (*Corylus avellana*); gli informatori hanno riferito che si possono realizzare anche con il baccarello (*Pyrus torminalis*) o l'acero (genere *Acer*).<sup>14</sup>

La dimensione dei rami utilizzati per la costruzione varia da un diametro di 14 mm a un diametro di 30 mm. La costruzione di questi flauti era relegata perlopiù al mondo infantile/pastorale: diverse persone intervistate li costruivano all'età di 7–11 anni, cioè quando i bambini della Val Badia andavano a “vardé”, quando veniva affidato loro il compito di portare al pascolo il bestiame. Ma realizzare questi flauti diventava anche un gioco e una competizione tra chi riusciva a realizzare strumenti con un suono più forte. Alcuni informano che li vendevano ai turisti per poche decine di lire.<sup>15</sup> Molte delle persone intervistate non avevano più realizzato questi strumenti sonori dal tempo della loro gioventù, tanto che alcuni giorni prima dell'intervista avevano voluto verificare di essere ancora in grado di realizzarli. Questo ci fa affermare che dai costruttori tali “oggetti sonori” non sono riconosciuti come veri e propri strumenti, ma “soltanto” come dei giochi sonori e che la competenza culturale necessaria alla loro costruzione non è riconosciuta come tale.

Il periodo nel quale è possibile costruire questi strumenti è quello primaverile quando la pianta *la va in amore* (in ampezzano), *va n t lat* (in gardenese), cioè quando vi è la ripresa del ciclo vegetativo e nei vasi legnosi inizia a risalire quel liquido che dalla radice sale fino alle foglie e agli apici dei rami, chiamato linfa o umore.<sup>16</sup> Questo liquido permette il distacco della corteccia dal resto del ramo. La presenza della linfa quindi rende possibile sfilare dal ramo la corteccia in modo che si mantenga integra, senza spaccature o fessure, condizione necessaria per la realizzazione dello strumento. In tutti i luoghi visitati la prassi di rimozione della corteccia – primo passo per la costruzione dello strumento – è identica, mentre le fasi successive possono variare a seconda della particolarità dello strumento.

<sup>14</sup> Nel video 03 Ampezzo il signor Silvio Menardi racconta di aver costruito un *subioto* anche con i rami di ippocastano (*Aesculus hippocastanum*).

<sup>15</sup> Cf. il video 05 Gardena.

<sup>16</sup> Il periodo adatto alla realizzazione va dalla fine di maggio alla fine di luglio, a seconda delle zone e della stagione in corso. C'è da tenere in considerazione che l'altitudine delle aree visitate va dai 1.300 agli oltre 1.500 m s.l.m.

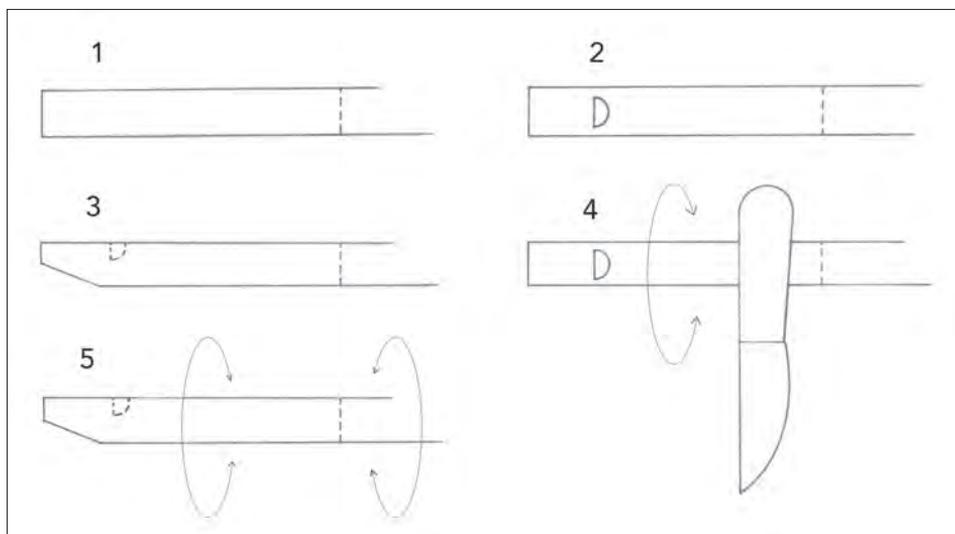


Fig. 3: Le prime cinque fasi per la realizzazione dei flauti in corteccia.

Ecco quindi che una volta reperito un ramo:

- 1) Viene praticata col coltello una circoncisione sulla corteccia la quale determina la lunghezza dello strumento.<sup>17</sup> Dall'estremità del ramo tagliato al punto della circoncisione non devono essere presenti nodi e il ramo deve essere dritto.<sup>18</sup>
- 2) Viene realizzato il labium a forma di D, con l'asta rivolta verso il foro di insufflazione, ad una distanza di circa 15–20 mm dall'estremità.
- 3) Si esegue il taglio longitudinale all'estremità del ramo per creare il becco. In alcuni casi questo non viene praticato e il ramo è lasciato con un taglio netto perpendicolare.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> Tutti gli informatori hanno affermato che tali strumenti venivano un tempo realizzati con coltellini con lama scomparsa, temperini che i ragazzini portavano sempre con sé. In questa documentazione alcuni informatori per facilitare determinate operazioni costruttive hanno utilizzato cesoie, piccole seghe, scalpelli e taglierini.

<sup>18</sup> Alcuni informatori riferiscono che la parte più sottile del ramo deve essere quella dove vi sarà l'imboccatura dello strumento; questo faciliterebbe la sfilatura della corteccia, procedendo così dall'estremità del ramo con diametro minore. Altri informatori non prestano attenzione a questa procedura dato che gli strumenti realizzati sono di piccola taglia e con una differenza ininfluenza tra estremità dello strumento e punto della circoncisione.

<sup>19</sup> Cf. video 02 Ampezzo, 03 Ampezzo, 09 Livinallongo, 10 Val Badia, 15 Val di Fassa. In questi casi il becco del flauto risulta appiattito o piuttosto appiattito.

- 4) Si batte insistentemente la corteccia – con il manico del coltello e tenendo la lama tra le dita – su tutta la lunghezza fino al taglio circoncisorio facendo ruotare il ramo affinché venga battuto su tutta la superficie. La battitura serve per far staccare la corteccia dal ramo. In alcuni casi il costruttore inumidisce la corteccia con la saliva passando il ramo in bocca. Questa operazione faciliterebbe lo staccarsi della corteccia dal ramo.
- 5) Si afferra il ramo con una mano dalla parte appena battuta e con l'altra mano dall'altra parte e tramite torsione si cerca di staccare la corteccia. L'operazione della battitura della corteccia può essere ripetuta qualora non si distacchi. Il momento del distaccamento della corteccia è caratterizzato da un particolare suono [trák]. A quel punto la corteccia viene sfilata delicatamente ottenendo un tubo.

Queste prime cinque fasi caratterizzano la costruzione di tutti gli strumenti documentati anche se per alcuni informatori la fase 3 precedeva la fase 2. Alle fasi qui sopra descritte seguono altre fasi indispensabili al funzionamento dello strumento e a determinarne le specifiche particolarità.

### 3. Tipologia dei flauti di corteccia raccolti in territorio ladino sellano-ampezzano

Gli strumenti documentati rientrano nella categoria dei *flauti dritti a bocca zeppata* ricavati da tubi naturali vegetali freschi (la corteccia); sarà quindi necessario partire da una breve descrizione del funzionamento di un flauto a becco dato che gli strumenti documentati si basano sullo stesso principio fisico: l'aria soffiata viene incanalata nel *becco* tramite una fessura (B) che va ad infrangersi sul *labium* (C), un bordo tagliente che la divide; la parte di aria che entra nello strumento viene messa in vibrazione generando così il suono. La *zeppa* (A) è il cilindro che viene inserito nel becco del flauto.

*Zeppa*, *labium*, *becco*, *fessura* fanno parte della terminologia che useremo per la nostra analisi degli strumenti in corteccia.

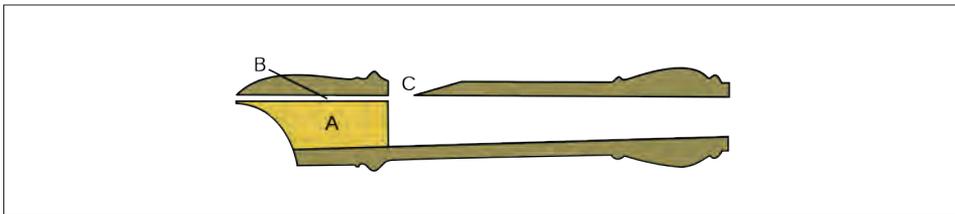


Fig. 4: Sezione del becco di un flauto dritto.

### 3.1 Flauti dritti con zeppa e tappo uniti

Questi flauti sono stati realizzati in varie località visitate e pertanto non si possono dire originari di una determinata vallata. Tale tipologia di flauti risulta essere quella più diffusa: in tutta la Val Badia, a Selva in Gardena, a Renaz in Livinallongo, a Colle Santa Lucia e in Ampezzo.<sup>20</sup>

Una volta che si sono svolte le operazioni per il distacco della corteccia descritte precedentemente, viene creato nell'anima di legno un vuoto, asportando materiale dall'inizio del foro del *labium* creando una parete verticale fino a una distanza che va dai 25 mm fino a circa 60 mm. Successivamente si asporta poco materiale dalla *zeppa* con un taglio parallelo all'asse del cilindro, in direzione della finestra frangi-aria, creando un piano che poi, inserito nella corteccia formerà la *fessura* dalla quale l'aria insufflata potrà passare. Carlo Kostner esegue questo piano asportando più materiale verso l'estremità del *becco*; con questo accorgimento fa sì che il flauto suoni meglio.<sup>21</sup> Questa modalità di costruzione fa sì che la *zeppa* non si separi dal tappo. Si procede quindi nell'inserire il legno lavorato nella corteccia. L'operazione viene effettuata bagnando il legno con saliva il che facilita l'inserimento del legno nel tubo di corteccia.<sup>22</sup>



Fig. 5: Flauto dritto con zeppa e tappo uniti.

<sup>20</sup> Cf. video 02 Ampezzo, 04 Colle Santa Lucia, 05 Gardena, 09 Livinallongo, 10 Val Badia, 11 Val Badia, 12 Val Badia, 13 Val Badia, 14 Val Badia.

<sup>21</sup> Cf. video 11 Val Badia.

<sup>22</sup> Oscar Moling informa che a volte in questo flauto veniva praticato un foro nella corteccia per creare un secondo suono, ma l'operazione non sempre riusciva (cf. 12 Val Badia).

### 3.2 Flauti dritti con zeppa e tappo separati

Il procedimento, una volta staccata la corteccia, è quello di tagliare la *zeppa* dall'anima di legno. La *zeppa* viene tagliata all'altezza dell'inizio della *fessura* del *labium*, nel punto già inciso precedentemente dal taglio a D effettuato quando ancora la corteccia è sul ramo. Una volta ricavata la *zeppa*, viene asportato il materiale per creare il piano che diventerà il condotto dell'aria. Viene infilata la *zeppa* nel *becco* e il restante ramo viene utilizzato come tappo inserendolo all'estremità inferiore del tubo di corteccia. Questo procedimento di costruzione è stato rilevato in Ampezzo e a Canazei in Val di Fassa.<sup>23</sup>

### 3.3 Flauti dritti con zeppa e tappo separati a un foro

Si può dire che questo flauto sia l'evoluzione del flauto appena descritto. Dopo le operazioni sopra descritte viene praticato un foro nella corteccia che permette di fare due note: una con foro occluso e l'altra con foro aperto. Questo flauto è stato realizzato a Ortisei da Otto Dellago.<sup>24</sup>

### 3.4 Flauti dritti con zeppa e pistone mobile "a coulisse"

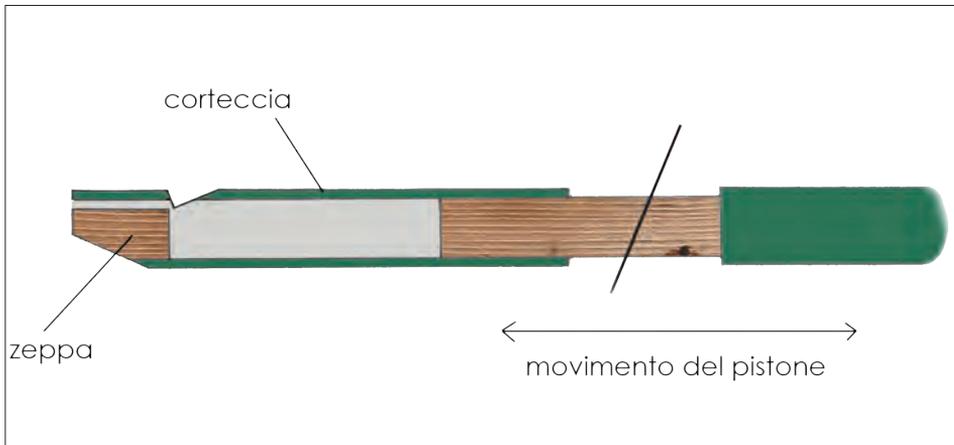


Fig. 6: Flauto dritto con zeppa e pistone mobile.

<sup>23</sup> Cf. video 01 Ampezzo, 17 Val di Fassa.

<sup>24</sup> Cf. video 07 Gardena.

Per la costruzione del flauto “a coulisse” il procedimento è identico a quello del flauto dritto con *zèppa* e tappo separato. L'utilizzo tuttavia è diverso. Una volta inserita la *zèppa* nel *becco*, il restante pezzo di ramo (scorticato) viene inserito all'estremità inferiore e mentre si soffia lo si fa scorrere generando così il glissando caratteristico dei flauti a pistone (o “coulisse”). Quando il legno fatica a scorrere nella corteccia viene estratto e inumidito con saliva, che funge da lubrificante. Questa modalità di utilizzo è stata rilevata in Val di Fassa, in Livinallongo e in Val Gardena.<sup>25</sup>

In conclusione, è lecito affermare che lo strumentario musicale effimero raccolto nelle vallate ladine del territorio sellano-ampezzano appartiene ad una categoria minore, ma rappresenta una parte della cultura tradizionale degna di essere documentata, studiata e, perché no, trasmessa.

#### 4. Bibliografia

- BEITL, Klaus: “Pfifle, Pfifle, grot mer!”. *Maipfeifenschneiden und Bastlöserreime im Vorarlberg und Liechtensteiner Kinderbrauch*, in: “Jahrbuch des Österreichischen Volksliedwerkes”, 15, 1966, 116–133.
- BIELLA, Valter: *Strumenti musicali in corteccia*, Villa Carcina (BS) 1989.
- BIELLA, Valter: *Legno, corteccia e canna*, Bergamo 1993.
- D'AGNESE, Luigi: *L'etnorganologia a Montemarano*, Avellino 2017; [con DVD allegato].
- DORE, Giovanni: *Gli strumenti della musica popolare della Sardegna*, Cagliari 1976.
- DI FAZIO, Emilio: *Gli strumenti musicali nei Monti Lepini*, Bologna 1997.
- EMSHEIMER, Ernst: *Knallbüchse und Weidenpfeife. Zwei traditionelle Kinderklangeräte in Schweden*, in: “Studia instrumentorum musicae popularis”, VIII, 1985, 52–60.
- GUIZZI, Febo: *Gli strumenti della musica popolare in Italia*, Lucca 2002.
- HORAK, Grete: *Der Anteil Südtirols an den Tiroler Kinderreimen*, in: DEUTSCH, Walter/HAND, Gerlinde (eds.), *Beiträge zur musikalischen Volkskultur in Südtirol*, Wien/Köln/Weimar 1997, 115–146.
- LA VENA, Vincenzo: *Strumenti giocattolo e strumenti da suono a Terranuova da Sibari*, Messina 1996.
- LOMBARDI, Fabio: *Canti e strumenti popolari della Romagna Bidentina*, Cesena 2000.
- PIETSCH, Rudolf: *Mitteleuropa, Burgenland – Anfertigung von einfachem Kinderspielzeug (Maipfeiferl, Rindenoboe, Hollerbüchse, Zitterwagen)*, Wien 1990.
- SCHAEFFNER, André: *Origine degli strumenti musicali*, Palermo 1987.
- SPANU, Nicola (ed.): *Sonos. Strumenti della musica popolare sarda*, Nuoro 1994.
- TUCCI, Roberta (ed.): *I “suoni” della Campagna romana*, Roma 2003.

<sup>25</sup> Cf. video 06 Gardena, 08 Livinallongo, 15 Val di Fassa, 16 Val di Fassa.

## 4.1 Filmografia

- BIELLA, Valter: *Andrea Spada di Schilpario: oboe e flauto in corteccia*, Video, colore, 10,36 min., 1991; <<https://www.youtube.com/watch?v=CptgimFFKuQ&feature=youtu.be>>, [12.06.2019].
- MIGLIORINI, Emiliano/VINATI, Paolo: *Córegn, cijfolitti e sciüroc. Lombardia, Lazio, Alto Adige a confronto sullo strumentario minore*, Video, colore, 18 min., Etnostudi – Eolo, 2013.
- PIETSCH, Rudolf: *Anfertigung von einfachen Kinderspielzeug (Maipfeiferl, Rindenoboe, Hollerbüchse, Zitterwagen)*, Video, colore, 21 min., ÖWF (Österreichisches Bundesinstitut für den Wissenschaftlichen Film), 1989.
- VINATI, Paolo: *Sciüri, scibloc e subiate. 17 filmati sulla costruzione di strumenti effimeri nelle vallate ladine*, Video, colore, Museum Ladin, 2009.

## 4.2 Sitografia

- BIELLA, Valter: *Gli strumenti ricavati dalla corteccia degli alberi*; <<http://www.baghet.it/cortecciacostruzione.html>>, [12.06.2019].
- DORO, Rinaldo: *Strumenti musicali “effimeri” e inconsueti in uso in Canavese*; <<http://www.rinaldodoro.it/2018/09/27/strumenti-musicali-effimeri-e-inconsueti-in-uso-in-canavese/>>, [12.06.2019].
- MERCURIO, Paolo: *Musica e natura, trombone e zufilo a Fabbriche di Vallico (LU)*; <<http://www.blogfoolk.com/2015/04/musica-e-natura-trombone-e-zufilo.html>>, [12.06.2019].

## Ressumé

L’articul é na relaziun de n’inrescida video fata tl 2009 sön inciaria dl *Museum Ladin Ciastel de Tor* y che á da nen fá cun la costruziun de stromënc che dōra püch dí (sciuroc de scorza) tl raiun ladin d’Ampëz. I films á documenté sides la costruziun de chisc stromënc musicai, sides i contesc te chi ch’ái é gnüs realisá (spligá tres intervistes). Chësc material á pité l’ocajun da classifiché i sciuroc tla maniera spligada te chësc scrit. Stromënc musicai de dorada cōrta, porvia dl tēmp cōrt ch’ái funzionëia, é liá al monn da paura y dantadöt di famëis.